

La parresia

GIUGNO 2022

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

30 anni dall'attacco allo Stato

SOMMARIO:

Segue: 30 anni dall'attacco allo Stato

Una lingua piena di modi di dire Pag. 4

Cento chilometri del passatore Pag. 6

Il santuario di Montevergine Pag. 8

I referendum sulla giustizia Pag. 10

Contro la guerra di Papa Francesco Pag. 16

Il rapporto Pelican Pag. 18

Il barbiere di Siviglia Pag. 20

La Stanza della Segnatura Pag. 22

La poltrona e il caminetto Pag. 28



Come non mai quest'anno il ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sarà vivo. Nel 2022 infatti decorano 30 anni dalla scomparsa dei due giudici che hanno dedicato la loro vita nella lotta contro la mafia. I loro volti sono rimasti indelebili nel cuore e nella mente di tutti. Innanzitutto un po' di storia. Nonostante la lotta alla malavita organizzata non rappresentasse certo una novità – e

anzi attraverso la sua cronaca cruenta avesse persino alimentato le produzioni cinematografiche, da Francesco Rosi a Francis Ford Coppola, fino ad essere percepita in termini culturali – fu probabilmente l'avvenimento del Pool antimafia, nel 1983, a far comprendere definitivamente che si trattava di un'emergenza sempre più grave. La decisione di organizzare un gruppo di lavoro che fosse rivolto esclusivamente alla lotta

Segue nella pagina successiva

Segue....30 anni dall'attacco allo Stato

contro Cosa Nostra fu presa dal giudice Antonino Caponnetto, che sostituì il collega Rocco Chinnici caduto vittima di un agguato ordito dalla Mafia. Nel team messo in piedi da Caponnetto trovarono posto i magistrati Giuseppe di Lello, Leonardo Guarnotta, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. In particolare Falcone e Borsellino erano coetanei e si conoscevano sin dall'infanzia, quando trascorrevano i po-

meriggi a giocare a pallone nel quartiere Kalsa a Palermo. Evidentemente il destino aveva deciso di accomunarli anche nel momento del loro assassinio. Il risultato dell'attività del Pool antimafia, cui dettero un contributo decisivo i collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, fu nel 1986 il Maxi-processo di Palermo, concepito sulla base di un'ordinanza di ben 8000 pagine che rinviava a giudizio 476 indagati. La conclusione del processo avvenne l'anno dopo e produsse 342 condanne, compresi 19 ergastoli. Fu un duro colpo per la Mafia e la novità delle riprese televisive restituì l'immagine simbolica degli uomini d'onore per la prima volta messi alla sbarra. Ma il ritiro di Antonino Caponnetto, per motivi di salute, e la sorprendente decisione del Consiglio Superiore della Magistratura di non affidarne la guida a Giovanni Falcone portarono allo scioglimento del Pool antimafia. Falcone fu chiamato a Roma per assumere la Direzione degli Affari Penali; mentre Borsellino, dopo un periodo di lavoro trascorso a Marsala, rientrò a Palermo con l'incarico di Procuratore aggiunto. Prima ancora della morte di Falcone, avvenuta il 23 maggio 1992, Borsellino aveva denunciato, in diverse occasioni, l'impressione di isolamento percepita dai giudici. Il 19 luglio dello stesso anno Borsellino trovò la morte nell'attentato di Via D'Amelio a Palermo, causato da un'auto bomba, dove perirono anche i cinque agenti di scorta. Era andato a trovare la propria mamma. Oggi a trent'anni di distanza vengono spese tante parole, tutte o quasi di elogio e ammirazione; c'è tanta retorica e, in al-



In occasione di tale trentesimo anniversario sarà coniata una nuova moneta di 2 euro in ricordo dei due magistrati. Lo scorso 9 novembre è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale un decreto emanato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, dopo la decisione presa nel maggio scorso nell'ambito del programma di emissioni numismatiche per il 2022 e il via libera del Consiglio dell'Unione europea, in cui si ufficializzava la stampa e la circolazione, a partire dal 2 novembre, di questa moneta commemorativa. L'immagine ritratta sul retro della moneta è già stata resa nota in anteprima proprio all'interno della Gazzetta Ufficiale. La scelta è ricaduta in una delle foto più note e iconiche, significativa del rapporto tra i due che andava ben oltre gli aspetti professionali.

cuni casi, la sensazione che siano come le parole di Giuda. Non voglio aggiungermi ai retori, ma provare a raccontare perché, a livello personale, ho così impresse nella memoria le vicende e le immagini di quei giorni. Il primo motivo è l'eccezionale violenza dei due attentati. In precedenza tante volte la criminalità organizzata aveva ucciso poliziotti e magistrati, ma in modo diverso, se vogliamo più artigianale, sparando alle persone andandogli incontro. Qui siamo di fronte a ben altro; non si era mai sentito un attentato che fa saltare in aria un pezzo di autostrada, che uccide il giudice preso di mira ma anche la moglie e gli uomini della scorta. L'immagine finale sembra quello di un territorio dove si è svolta una guerra con armi pesanti e bombe. Altrettanto vale per la strage di via D'Amelio. Era il 19 luglio 1992, alle ore 16:58, una Fiat 126 rubata contenente circa 90 chilogrammi di esplosivo telecomandato a distanza venne fatta esplodere in via Mariano D'Amelio al civico 21 a Palermo, sotto il palazzo dove all'epoca abitavano la madre e la sorella del magistrato, presso le quali il giudice quella domenica si era recato in visita. Improvvisamente fu l'inferno, attorno c'erano brandelli di carne umana sparsi dappertutto, decine di auto distrutte dalle fiamme, altre che continuano a bruciare, proiettili che a causa del calore esplodono da soli, gente che urlava chiedendo aiuto, nonché alcuni corpi orrendamente dilaniati. Il secondo motivo è il coinvolgimento delle famiglie negli attentati che solitamente erano indirizzati esclusivamente ad una persona; sembra quasi che in questi casi ci fosse un desiderio di cattiveria più profonda, e forse la volontà sadica di fare ancora più male e soprattutto di essere certi che qualcuno sarebbe sicuramente stato colpito. Il terzo aspetto che mi colpisce ricordando questi tragici episodi è la normalità di vita condotta dai due

magistrati i quali, a meno delle restrizioni di vita dovute al dover convivere con le scorte, erano persone assolutamente normali, non degli eroi, ma semplicemente persone che erano convinte di quanto fosse giusto ed indispensabile fare il proprio dovere. Ancorchè consci dei rischi che correvano e della alta possibilità di essere uccisi. Questo vale a maggior ragione per Borsellino che dopo l'attentato e la morte di Falcone sapeva che prima o poi sarebbe toccato a lui e lo disse apertamente e si definiva, senza paura, "un morto che cammina". Oggi è importante raccontare queste cose ai ragazzi e far loro ascoltare importanti testimonianze sulla vita e sull'opera di uomini di grande valore. Sottolineando che Falcone, come Borsellino, come tanti altri servitori delle istituzioni, caduti in Sicilia o altrove, erano straordinari nel loro impegno ma si sentivano, ed erano, persone normali. Le doti di tenacia, di coraggio, di intuizione, di intelligenza, di rigore morale erano presenti in loro in grande misura. Ma i loro sono stati comportamenti che ogni persona può esprimere anche nel proprio piccolo, compiendo scelte chiare e coerenti. Da quei momenti è passato molto tempo, sono successe tante altre cose negative e non si può certo dire che la mafia sia stata sconfitta, però quelle due figure e il successo di alcuni processi dimostra che si può e si deve fare di più.



Immagine della strage di Capaci

Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi ne leggiamo insieme alcune espressioni famose di Shakespeare, di Benigni, di Bob Marley e di Franco Battiato.

Non c'è dubbio che uno dei più fini letterati che ha parlato d'amore sia stato Shakespeare. Ed è di lui che vi voglio proporre alcune celebri affermazioni. "L'amore non guarda con gli occhi ma con la mente e perciò l'alato Cupido viene dipinto bendato" tratto da "Sogno di una notte di mezza estate". Ed ancora, sempre dalla stessa opera: "Quando è vero amore, anche il più banale dei sospetti incute paura; e se la paura cresce l'amore lo segue avvampando impetuosamente". Queste due affermazioni, la prima che racconta dell'innamoramento, o meglio del colpo di fulmine, la seconda che fotografa la gelosia, sono espressioni belle ed intelligenti, ma soprattutto sono ironiche perché Cupido bendato ha un qualcosa di un po' comico oltre che di inaspettato. Invece in "Romeo e Giulietta" Shakespeare così si esprime: "L'amore è vaporosa nebbiolina formata dai sospiri; se si dissolve, è fuoco che sfavilla scintillando negli occhi degli amanti; s'è ostacolato, è un mare alimentato dalle lacrime degli stessi amanti. Che altro è esso? Una follia segreta, fiele che strangola e dolcezza che sana". Trovo questa descrizione dell'amore straordinaria perché voglio trovare una persona che è veramente innamorata che possa negare l'esistenza della "vaporosa nebbia" od anche "lo scintillio negli occhi". Shakespeare riesce con parole straordinarie a raccontare il mistero che c'è dietro all'amore, l'inspiegabile di cui non si può fare a meno. Un buon consiglio per tutti da parte mia è approfondire la lettura di Shakespeare.

“Non è vero che un amico si vede nel momento del bisogno, un amico si vede sempre”. Questa è un’espressione di Roberto Benigni, ripresa da un concetto precedentemente espresso dal giornalista Gervaso. Personalmente ritengo che a questa frase si possano dare due chiavi di lettura notevolmente diverse tra loro. Da un lato è evidente che l’affermazione possa essere condivisibile; volendo infatti dare all’amicizia un valore universale, questa dovrebbe vivere ed assumere dei comportamenti a prescindere dal momento del bisogno. Ma pongo una perplessità. Qual è il momento della verifica, ovvero la cartina di tornasole che permette una seria verifica della veridicità di una amicizia? E’ chiaro che è il momento del bisogno quando, invece, alcune persone o per viltà o per paura o per egoismo, si tirano indietro e si sottraggono al momento della verità. Ma vorrei andar ancora oltre: l’amicizia vera è quando tra due o più persone c’è qualcosa di comune, ma di molto profondo ovvero i principi cardine della vita. Come ci insegna il Cristianesimo amatevi l’un l’altro come io ho amato voi. Ovvero l’amicizia e l’amore fraterno può scattare solamente tra persone che hanno in comune l’esperienza di essere amati da Dio.

“Quando morirai andrai in cielo ma io non sono d’accordo; forse il cielo è un posto bellissimo ma io vivo qui e la realtà è quella che ho davanti agli occhi”. Questa è una famosa affermazione di Bob Marley, un personaggio molto discusso e discutibile ma certamente uomo attento a tante questioni delicate tant’è che dedicò fortemente la sua musica al tema della lotta contro l’oppressione politica e razziale e all’invito all’unificazione dei popoli di colore come unico modo per raggiungere la libertà e l’uguaglianza. Questa sua attenzione positiva conviveva con alcuni stili di vita molto borderline che lo portò non solo ad uso di droghe ma anche alla convinzione che tale uso fosse parte importante della sua crescita spirituale connessa con la religione che professava ovvero il rastafarianesimo che si basa sul ritenere che l’imperatore salito al trono d’Etiopia nel 1930 con il nome di Hailé Selassié fosse Cristo in una seconda venuta sulla terra. Tornando alla frase di Marley, a me personalmente mette una grande tristezza perché da per scontato che la realtà sia solamente quella terrena ben visibile e ritengo che l’espressione sia sintomo di un malessere interiore al quale cercava di far fronte attraverso atteggiamenti un po’ da bullo nei quali la sua vita reale e l’immagine che voleva dare di se stesso si mescolavano in maniera poi irrecuperabile aggiungendo confusione mentale. Voglio sperare che la sua tragica e giovanile fine per colpa di un tumore sia stata premiata da un finale di autocoscienza ben diverso.

“Siamo esseri immortali caduti nelle tenebre, destinati a errare; nei secoli dei secoli, fino a completa guarigione.” Questa è una frase di Franco Battiato, tratta dalla canzone “Le sacre sinfonie del tempo”. Non è il caso di spendere parole sul grande maestro, non solo di musica. In questo verso c’è una saggezza immensa sia di giudizio sulla vita e sul comportamento degli uomini, ma c’è anche la speranza di uscire dal tunnel. Non è ben chiaro da dove tragga questa speranza e forse lui lascia in questo modo aperte più soluzioni che vanno da quelle dei credenti a quelle degli atei, come pure alle convinzioni dei metafisici; sembra proprio che Battiato voglia da questo punto di vista rispettare le impostazioni culturali e concettuali di ciascuno di noi. Da questo punto di vista, vi voglio sottoporre un’altra sua famosa affermazione: “Certe notti per dormire mi metto a leggere, invece avrei bisogno di momenti di silenzio”. Un chiaro invito al rispetto e alla contemplazione come fonte di risposte per la vita. Non sorprende tale profondità; Franco Battiato è stato infatti un cantante, musicista e cantautore la cui caratteristica che lo ha contraddistinto nel corso della sua carriera è stata la sua poliedricità, ovvero il grande numero di stili che ha abbracciato, combinato, trasformato e unito insieme dando vita ad un mix eclettico e unico nel suo genere, ma sempre molto profondo. Negli anni ‘60 i suoi pezzi seguono uno stile principalmente pop tipico di quegli anni, mentre nel decennio successivo la sua musica abbraccia il rock progressivo e l’avanguardia colta. Negli anni che seguono Battiato prosegue con la musica leggera, ma non mancano sperimentazioni con brani etnici, musica elettronica e opere liriche.

Cento chilometri del passatore

Per chi non conoscesse da dove deriva il nome della maratona bisogna chiarire che il Passatore altro non era che un modo per chiamare i banditi dell'Ottocento romagnolo. Il più famoso tra i banditi fioriti in queste terre fu Stefano Pelloni, detto appunto il Passatore. Descritto dagli intellettuali e poeti dell'epoca, tra cui Giovanni Pascoli, come "Il Passator cortese, re della strada, re della foresta".

La 100 km del Passatore è una competizione podistica di ultramaratona che si svolge

annualmente nell'ultimo sabato di maggio con partenza da Firenze e arrivo a Faenza. La gara, che si è svolta per la prima volta nel 1973, è intitolata al Passatore, popolare figura della storia e del folclore romagnolo. La Società del Passatore opera nella lettera e nello spirito del motto coniato da Aldo Spallicci "sol da dè e gnit da dmandè" (solo dare, nulla chiedere) inteso come disponibilità ad agire con sentimenti di amicizia e fraternità che traggono naturale sorgente dal carattere dei romagnoli di nascita e di spirito e loro conterranei in ogni parte del mondo, attuando varie iniziative. Questa società che si basa esclusivamente sul volontariato, tra l'altro, organizza appunto la 100 km del Passatore. L'idea di una corsa di 100 km è stata sviluppata da alcuni dei fondatori, partendo dal progetto di organizzare una maratona nel Faentino. Alteo



Dolcini, cofondatore anche dell'Ente Vini di Romagna, ha proposto di unire la terra del Sangiovese alla terra del Chianti. Originariamente la corsa seguiva per intero il tracciato della strada statale 302 Brisighellese Ravennate, con partenza da Piazza della Signoria a Firenze e arrivo a Faenza in piazza del Popolo, attraversando i comuni di Fiesole, Borgo San Lorenzo, Marradi e Brisighella. Snodandosi attraverso l'Appennino toscano-romagnolo, il percorso è caratterizzato da notevoli dislivelli e raggiunge il punto più alto al passo della Colla di Casaglia a 913 metri. In seguito, per ragioni legate essenzialmente al traffico automobilistico, la prima parte del tracciato è stata cambiata. Da Firenze, anziché imboccare direttamente la via Faentina e proseguire lungo la valle del Mugnone sulla SR 302, il percorso esce dalla città in direzione di Fiesole, attraversa la cittadina e prosegue sulla via dei Bosconi, che si riallaccia alla SR 302 in prossimità del passo della Vetta le Croci (518 m s.l.m.). Sino a questo punto il percorso è chiuso al traffico automobilistico. Dopo di che la gara prosegue sul tracciato storico ed è permesso il transito ai veicoli. Lungo il percorso sono presenti tre traguardi intermedi, a Borgo San Lorenzo 195 m (31,5 km), Colla di Casaglia 913 m (48 km) e a Marradi 328 m (65 km). Colla di Casaglia rappresenta anche il punto più alto del percorso, di valico degli Appennini. Pur essendo un vincitore e che si stabiliscono dei record, questa lunga passeggiata non è vissuta come una

competizione contro qualcuno, non hanno rivali, tanto meno nemici. E' una sorta di sfida solo contro se stessi e gli altri sono solo compagni di viaggio, anche loro a "combattere" una loro battaglia personale. Questa sfida va ben oltre i faticosi quarantaduemilacentonovantacinque metri di una maratona, infatti tale distanza viene raggiunta a nemmeno metà percorso mentre si sale verso il Passo della Colla esattamente tra Ronta e Razzuolo, ma quello che per molti è il normale e importantissimo punto di arrivo, in questo caso non è neanche metà viaggio, infatti al traguardo manca ancora tantissima strada: mezza salita che ci porta in vetta al passo, seguita dalla non facile e per alcuni "micidiale" discesa. I partecipanti devono quindi dimostrare non solo le capacità fisiche ma anche una grande tenacia. La partenza, avviene di sabato alle ore 15 a Piazza del Duomo di Firenze e il percorso viene coperto dai migliori in circa 7 ore, arrivando a Faenza in serata, mentre i più lenti arrivano al massimo a circa 20 ore di cammino. Negli ultimi anni vi hanno partecipato oltre 3000 persone. Al di là dell'aspetto strettamente sportivo, l'iniziativa ha molti altri piacevoli aspetti a cominciare dall'accoglienza riservata agli atleti da parte degli abitanti dei paesi attraversati come pure che l'intero tracciato è come se fosse una festa popolare a sviluppo lineare. Ovviamente il tutto è anche occasione per fare conoscere i prodotti alimentari locali che nei piccoli centri vengono preparati come una volta.

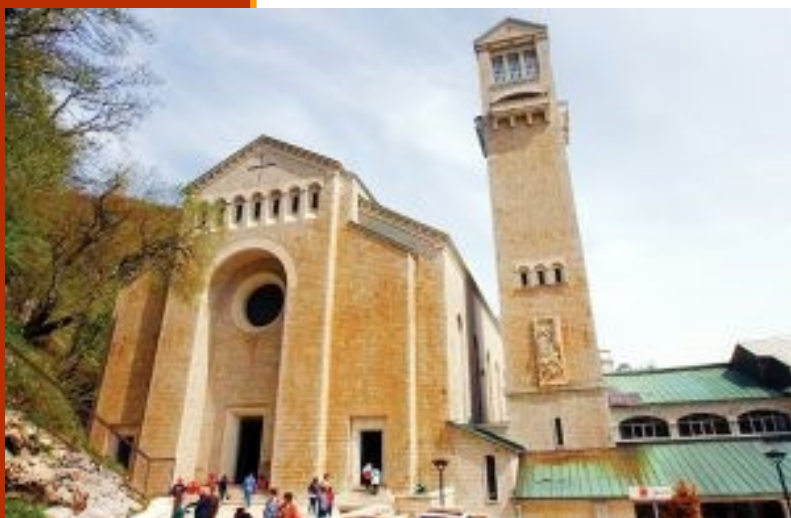


Il santuario di Montevergine

Antico e ricco di tradizioni tipiche del sud ed in particolare dell'Irpinia, questo santuario arroccato sugli Appennini va certamente conosciuto e visitato

Il Santuario Abbazia di Montevergine, tra i più antichi dell'Italia meridionale, si erge imponente sul monte Partenio a 1200 metri di altitudine, nel comune di Mercogliano a circa 10 chilometri da Avellino. L'originario complesso religioso fu realizzato per volere di San Guglielmo da Vercelli, il quale, abbandonato il sogno di condurre vita eremitica, nella prima metà del XII secolo, decise di costruire a Montevergine, insieme ai suoi primi

nei secoli XII-XIV quando papi, re, principi e grandi feudatari fecero a gara nell'arricchire Montevergine di doni. Tuttavia, a questo lungo periodo di splendore della Congregazione Verginiana, seguì una fase di decadenza provocata dal grande scisma d'Occidente. A questo declino seguì, nel 1588, la rinascita spirituale, artistica e culturale del Monastero fino a quando, a causa degli eventi sismici che scossero l'Irpinia nei secoli successivi, subì ingenti danni durante il terremoto del 1732 e, pochi anni più tardi, fu colpito dalle conseguenze delle leggi napoleoniche di soppressione degli ordini religiosi. Quando a metà ottocento fu revocato l'ordine di soppressione economica delle abbazie, il Santuario, rientrato in possesso dei beni di cui era stato privato, tornò a godere della sua fama e della presenza di fedeli, divenendo uno dei più visitati del Sud Italia. Durante la seconda guerra mondiale, per proteggerla da eventuali bombardamenti anglo-americani, nel Santuario fu nascosta la Sacra Sindone. Precisamente essa fu posta sotto l'altare del Corretto del cenobio, pregevole manufatto ligneo del Seicento, e qui vi rimase fino alla fine della guerra. Il luogo è molto suggestivo, specie d'inverno per la frequente presenza della neve. E la devozione è incentrata soprattutto sull'antica e minuscola icona della Madonna.



La facciata esterna della basilica cattedrale del complesso monastico mariano di Mercogliano noto come il Santuario di Montevergine

discepoli, un luogo di devozione alla Madonna, consacrando sul Monte Partenio una chiesa e dedicandole il primitivo cenobio. Negli anni a seguire sorsero numerosi monasteri alle dipendenze dell'Abbazia del Monte Partenio dando vita alla Congregazione Verginiana. Il massimo splendore dell'istituto si ebbe



L'icona della Madonna di Montevergine, realizzata da Montano D'Arezzo su tavole di pino, raffigura una Madonna nera seduta sul trono che, con sguardo amorevole, stringe tra le sue braccia Gesù Bambino. Entrambi hanno l'aureola, ma solo Gesù ha ancora la corona d'oro, dono del Capitolo di San Pietro in Vaticano nel 1712, perché quella della Madonna è stata trafugata nel 1799. A completare il dipinto ci sono alcuni angeli che contornano la figura. Al di sopra del quadro è posta la seguente iscrizione: *Nigra et formosa es, amica mea*. Intorno alla Madonna di Montevergine ruotano tante storie, leggende e tradizioni che uniscono sacro e profano. Roberto De Simone nella sua raccolta sulla tradizioni in Campania, celebra la Madonna nera con queste parole: «esse sono tutte belle, tranne una che è brutta e perciò fugge su di un alto monte, Montevergine». Ciò perché, secondo la tradizione, le Madonne sorelle erano 6 bianche e una nera e quest'ultima, la Madonna di Montevergine, considerata la più brutta per il colore della sua pelle, offesa, si rifugiò sul monte Partenio, giustificando così la sua fuga: "si jo song brutta allora loro hanna venì fino è cà 'n gopp a truvà!". Da qui l'appellativo Schiavona, cioè straniera. Un'altra leggenda narra che nel 1256 la Vergine liberò due giovani omosessuali che, a causa del loro amore, erano stati allontanati dal paese e legati ad un albero, in modo che morissero di fame o sbranati dai lupi. Da allora la Madonna nera, è diventata simbolo di protezione degli ultimi, dei deboli, dei poveri e degli emarginati.



I referendum sulla giustizia

A prescindere dal proprio orientamento e dalle proprie convinzioni, bisogna conoscere almeno un po' il motivo di questa consultazione referendaria.

Il prossimo 12 giugno ci sarà la votazione di un corpo separato dello Stato. Ritengono per i cinque referendum abrogativi ex art. 75 della Costituzione indetti con decreti del Presidente della Repubblica del 6 aprile scorso, dopo il previsto parere della Corte Costituzionale. Nella pagina a fronte il dettaglio dei quesiti referendari. Per orientarsi è importante conoscere innanzitutto le ragioni dei comitati a favore e contrari. Cominciamo da quelle per il sì propugnate ovviamente da coloro che hanno proposto il referendum. Questi ritengono che i cinque referendum rimasti in piedi consentono di aprire, ma non di esaurire, una discussione sulla riforma della giustizia a partire da proposte, che le iniziative legislative del Governo in discussione in Parlamento incrociano parzialmente (riforma del CSM, valutazione dei magistrati e separazione delle funzioni tra requirenti e giudicanti) o eludono completamente (custodia cautelare e decreto Severino sulle cause di incandidabilità e decadenza da cariche elettive). Sempre secondo il comitato per il sì, se il successo dei referendum non risolverebbe tutti i problemi, di certo il loro successo, magari con un boicottaggio astensionistico, pregiudicherebbe la possibilità di arrestare la deriva anticostituzionale della giustizia penale e di riportare le pretese corporative della magistratura associata dentro l'alveo dell'indipendenza stabilita dalla Costituzione, che non è quella di un potere irresponsabile e

di un corpo separato dello Stato. Ritengono anche che la proliferazione delle norme incriminatrici, l'uso demagogico e propagandistico della legislazione penale, il "punitivismo" ideologico e la retorica securitaria hanno in questi anni trascinato il dibattito sui delitti e sulle pene nella direzione opposta a quella del rispetto dello stato di diritto e dell'imparzialità della giustizia.

1 Il primo referendum viene sinteticamente chiamato abolizione della legge Severino che prevede la decadenza automatica di politici condannati, ha creato vuoti di potere e la sospensione temporanea dai pubblici uffici di innocenti poi reintegrati al loro posto. Il referendum elimina l'automatismo e restituisce ai giudici la facoltà di decidere se applicare o meno l'interdizione dai pubblici uffici. Il decreto legislativo che porta la firma dell'ex ministro Paola Severino prevede incandidabilità, ineleggibilità e decadenza automatica per i parlamentari, per i rappresentanti di governo, per i consiglieri regionali, per i sindaci e per gli amministratori locali in caso di condanna. Ha valore retroattivo e prevede, anche a nomina avvenuta regolarmente, la sospensione di una carica comunale, regionale e parlamentare se la condanna avviene dopo la nomina del soggetto in questione. Per coloro che sono in carica in un ente territoriale basta anche una condanna in primo grado non definitiva. Il comitato promotore rileva che nella

Nel dettaglio, i quesiti e i colori delle schede saranno i seguenti::

- 1) **scheda di colore rosso** per il Referendum n. 1: abrogazione del Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi;
- 2) **scheda di colore arancione** per il referendum n. 2: limitazione delle misure cautelari: abrogazione dell'ultimo inciso dell'art. 274, comma 1, lettera c), codice di procedura penale, in materia di misure cautelari e, segnatamente, di esigenze cautelari, nel processo penale;
- 3) **scheda di colore giallo** per il referendum n. 3: separazione delle funzioni dei magistrati. Abrogazione delle norme in materia di ordinamento giudiziario che consentono il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa nella carriera dei magistrati;
- 4) **scheda di colore grigio** per il Referendum n. 4 : partecipazione dei membri laici a tutte le deliberazioni del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e dei consigli giudiziari. Abrogazione di norme in materia di composizione del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e dei consigli giudiziari e delle competenze dei membri laici che ne fanno parte;
- 5) **scheda di colore verde** per il Referendum n. 5: abrogazione di norme in materia di elezioni dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura.

stragrande maggioranza dei casi in cui la legge è stata applicata contro sindaci e amministratori locali, il pubblico ufficiale è stato sospeso, costretto alle dimissioni, o comunque danneggiato, e poi è stato assolto perché risultato innocente. Con il sì viene abrogato il decreto e si cancella così l'automatismo: si restituisce ai giudici la facoltà di decidere, di volta in volta, se, in caso di condanna, occorra applicare o meno anche l'interdizione dai pubblici uffici.

2 Riguardo il secondo quesito, il comitato per il sì sostiene che ogni anno migliaia di innocenti vengono privati della libertà senza che abbiano commesso alcun reato e prima di una sentenza anche non definitiva. L'obbiettivo è che eliminando la possibilità di procedere con la custodia cautelare

per il rischio "reiterazione del medesimo reato" si eviterà che alcuni indagati finiscano in carcere prima di poter avere un processo. I numeri dicono che circa mille persone all'anno vengono incarcerate e poi risultano innocenti. L'Italia è il quinto paese dell'Unione Europea con il più alto tasso di detenuti in custodia cautelare: il 31%. In caso di vittoria del sì al quesito referendario, resterebbe in vigore la carcerazione preventiva per chi commette reati più gravi e si abolirebbe la possibilità che di procedere alla privazione della libertà in ragione di una possibile "reiterazione del medesimo reato". Questa è la motivazione che viene utilizzata più di frequente per disporre la custodia cautelare, molto spesso senza che questo rischio esista veramente.

Segue....I referendum sulla giustizia

3 Il terzo quesito nasce dalla considerazione che ci sono magistrati che lavorano anni per costruire castelli accusatori in qualità di PM e poi, d'un tratto, diventano giudici. Con il sì al referendum, nascerebbe la separazione delle carriere per garantire a tutti un giudice che sia veramente "terzo" e trasparenza nei ruoli. Il magistrato in sostanza dovrà scegliere all'inizio della carriera la funzione giudicante o requirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale prevenendo eventuali conflitti di interesse che a volte hanno dato luogo a vere e proprie persecuzioni contro cittadini poi conclamati innocenti. Oggi nel corso della carriera, gli stessi magistrati passano più volte dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa. Si alternano nelle diverse funzioni. È capitato che lo facessero anche nel corso dello stesso processo. Questa contiguità tra il pubblico ministero e il giudice potrebbe contraddire l'idea che l'attività della parte che accusa (PM) debba restare distinta da quella di chi giudica. Essa crea uno spirito corporativo tra le due figure e compromette un antagonismo tra poteri, vero presidio di efficienza e di equilibrio del sistema democratico. Con un eventuale successo del sì, ogni magistrato dovrà scegliere all'inizio della carriera la funzione giudicante o requirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale.

4 Ecco poi il quarto quesito. La valutazione della professionalità e della competenza dei magistrati è oggi operata dal CSM che decide sulla base di valutazioni fatte anche dai Consigli giudiziari, organismi territoriali nei quali, però, decidono solo i componenti appartenenti alla magistratura. Questa sovrapposizione tra "controllore" e "controllato" rende poco attendibili le valutazioni e favorisce la logica corporativa. Col

referendum si vuole estendere anche ai rappresentanti dell'Università e dell'Avvocatura nei Consigli giudiziari la possibilità di avere voce in capitolo nella valutazione. Solo i magistrati, dunque, hanno oggi il compito di giudicare gli altri magistrati. Una condizione che è considerata in contrasto con lo spirito della Costituzione, che ha voluto che nel CSM vi fosse una componente non togata con eguali poteri dei componenti magistrati. Col sì viene riconosciuto anche ai membri "laici", cioè avvocati e professori, di partecipare attivamente alla valutazione dell'operato dei magistrati.

5 Infine il quinto quesito referendario. Il C.S.M. è presieduto dal Presidente della Repubblica che è membro di diritto al pari del presidente della Suprema Corte di Cassazione e del Procuratore Generale presso la stessa corte. Gli altri 24 componenti sono eletti per due terzi dai magistrati, scelti tra i magistrati, mentre il restante terzo viene eletto dal Parlamento in seduta comune. Un magistrato che voglia candidarsi a far parte del CSM deve raccogliere dalle 25 alle 50 firme e, pertanto, nei fatti deve avere il sostegno di una delle correnti. Tra le più note vi sono Magistratura indipendente, Unicost e Area. Le correnti sono diventate i "partiti" dei magistrati e influenzano le decisioni prese dall'organo: come ha dimostrato il "caso Palamara", intervengono per favorire l'assegnazione di incarichi ai suoi componenti, decidono trasferimenti e nuove destinazioni. Si muovono in un'ottica di promozione del gruppo e non sono certo utili per garantire giustizia ai cittadini. Spesso agiscono con una logica spartitoria e consociativa, cosicché le decisioni sono prese all'unanimità per "pacchetti" concordati tra i capicorrente. Votando sì viene abrogato l'obbligo, per un magistrato che voglia essere eletto di trovare da 25 a 50 firme per

presentare la candidatura obbligando di fatto coloro che si vogliono candidare di ottenere il beneplacito delle correnti. Con la vittoria del sì, in linea teorica, avremmo votazioni che mettono al centro il magistrato e le sue qualità personali e professionali, non gli interessi delle correnti o il loro orientamento politico. Ed ora qualche mia riflessione. Non si può che partire da due considerazioni preliminari.

La prima è sullo strumento del referendum che in Italia, al netto di quelli di carattere costituzionale, possono essere ammessi solamente se passano il vaglio della Corte Costituzionale, essere relativi a qualsiasi argomento ed essere solamente abrogativi. Questa impostazione, voluta dai Costituenti, probabilmente era basata sul pensiero che i referendum si facessero solamente su grandi temi di carattere profondo e spesso morale: il divorzio, l'aborto, ma anche la caccia, le droghe ecc. Ci fu un momento, negli anni '90 che di questo strumento ne fu un evidente abuso, allontanando i cittadini; anche perché a volte i risultati referendari venivano disattesi con modifiche legislative che venivano lette come "furbate". E' rimasto famoso il caso del referendum sull'abolizione del Ministero dell'Agricoltura del 1993. Surreale fu la vicenda che vide abolito quel Ministero, risorto pochi giorni dopo con la dizione "Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali".

La seconda osservazione preliminare riguarda il voto. Teoricamente si può votare solamente per il sì o per il no. Partecipare si dice sia un dovere e una cosa positiva ma in realtà astenersi ad un referendum può avere un senso. Infatti essendo il referendum esclusivamente abrogativo, la partecipazione non permette nessuna forma di decisione positiva riguardo un nuovo corso della questione oggetto di quesito ma crea solamente un vuoto di legislazione che poi o non viene riempito dal Parlamento o viene risolto con norme che possono essere anche peggiorative rispetto allo stato pre esistente. Quindi secondo me un cittadino si deve assolutamente informare ma non c'è nulla di strano se in maniera consapevole decide poi di non partecipare al voto. Qualcuno potrebbe controbattere che anche se un referendum non è risolutivo, partecipare da un segnale alla politica che deve affrontare una determinata problematica. Rispetto questa posizione ma la trovo un po' ingenua alla luce dei più frequenti comportamenti della politica.

Voglio però dare un contributo di merito anche sui singoli quesiti.

Riguardo il primo quesito sono assolutamente per il no; infatti la non candidabilità nelle circostanze previste dall'attuale legge mi sembra giusta per un minimo di decenza politica e peraltro è una norma esistente in molti altri paesi e spesso anche in forma più dura.

Riguardo il secondo quesito ritengo che la carcerazione preventiva distrugge la vita delle persone colpite: non arreca solo un grave danno di immagine, sottoponendole a una esperienza scioccante, ma ha gravi conseguenze sulla sfera personale e professionale. Peraltro i casi di ingiusta detenzione preventiva nel 2020 sono costati quasi 37 milioni di euro di indennizzi. Da strumento di emergenza è stato trasformato a volte con violazione del principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza, peraltro applicato anche a soggetti poi assolti. Visgo che la disposizione rimarrebbe in vigore per i casi più gravi, io sono favorevole a votare per il sì.

Il terzo quesito è quello che mi pone più perplessità. Infatti l'affermazione di principio relativa alla separazione delle carriere mi sembra come idea di fondo corretta. Mi pongo però due problemi. A lui che deve giudicare non gli serve un periodo di esperienza in un ruolo diverso? Probabilmente si per evitare forme draconiane di giudizi molto teorici. Allora forse sarebbe più giusto trovare una modalità affinché chi giudica abbia comunque fatto una esperienza da inquirente ma a due condizioni: il passaggio da uno status all'altro possa avvenire una sola volta; al momento del passaggio un giudice non possa esprimersi su una inchiesta da lui stesso portata avanti come P.M..

In piena onestà gli ultimi due quesiti mi sembrano troppo specialistici per essere oggetti referendari e poi soprattutto riguardo il quinto, non darei così grande importanza al meccanismo elettorale interno al CSM perché i diversi sistemi hanno pregi e difetti, così come ci insegnano le esperienze i leggi elettorali riguardanti la rappresentanza democratica dei cittadini; sono cambiate tante volte le leggi, c'è sempre chi non è contento, casi strani sono sempre capitati e il famoso obiettivo della governabilità è sempre rimasto disatteso. In sintesi

Segue nelle pagine successive

Segue...I referendum sulla giustizia

finale, io, se andrò a votare, mi orienterò nel seguente modo: rifiuterò di ritirare le schede relative ai quesiti 4 e 5 (schede grigia e verde); voterò no al quesito 1 (scheda di colore rosso), voterò sì al quesito numero 2 (scheda di colore arancione), voterò no al quesito numero 3 (scheda di colore giallo). E' bene ricordare che non ci sono delle norme specifiche che regolino il caso del rifiuto di una o più schede elettorali. Le linee guida diffuse dal Ministero dell'Interno però ammettono questa pratica. In particolare l'elettore, davanti al presidente di seggio e agli scrutatori, deve manifestare esplicitamente la volontà di rifiutare una scheda o più schede, sia nel caso del referendum 2022, sia per le elezioni amministrative. In questo modo deciderà di non votare solo per alcune delle consultazioni in corso e non sarà conteggiato tra i votanti delle schede non ritirate. Votare "Sì" a un referendum abrogativo significa esprimere il proprio assenso a cancellare (e quindi cambiare) una legge o parte di essa. Votando "No" invece resta tutto com'è. Attenzione però. Per i referendum abrogativi è previsto il quorum: ogni singolo quesito deve raggiungere il 50% più uno degli elettori aventi diritto perché l'esito del voto sia valido. Ad esempio se per un quesito vincessero il sì, ma senza il raggiungimento del quorum, la legge al centro della consultazione popolare non sarebbe abrogata e rimarrebbe tale e quale. Quindi rifiutare una scheda del referendum 2022 vuol dire anche non essere conteggiati nel quorum di quel determinato quesito. Qualche pensiero ulteriore riguardo il raggiungimento del quorum vorrei illustrarvi anche perché ho detto prima "se andrò a votare". Perché ho in animo un grande dubbio preliminare relativo alla giustizia. Io ho una certa esperienza e, chiamo a testimone tutti quelli che mi conoscono bene, non ho mai parlato male della magistratura

se non in casi particolari e singoli. Al contrario debbo dire che ho conosciuto dei galantuomini e persone che a quello che facevano ci credevano veramente e ci si dedicavano. Il problema vero secondo me in questa materia è un altro; è che la politica, sfruttando qualche singolo infelice episodio, cerca sempre di combattere il potere giudiziario. La mia personale opinione è che negli ultimi trenta anni nel nostro paese è mancato completamente un momento che potesse riappacificare i due mondi. Probabilmente con colpe da ambo le parti. La politica debole e in una buona fetta corrotta ha cercato prima di evitare la magistratura e poi di depotenziarla con leggi ad hoc; la magistratura, almeno in alcuni suoi rappresentanti a cercato di sostituirsi alla politica per farla a sua volta dal proprio punto di vista. La politica a reagito a sua volta e così via generando nel popolo grandi incertezze che oscillavano dal fare affermare che la politica è tutta uno schifo all'affermazione contraria che era la Magistratura che voleva andare ben oltre le proprie competenze. Il Presidente Mattarella ha fatto nel tempo più di una dichiarazione a favore di questa riappacificazione evocando i principi costituzionali. Da ultimo nel discorso di insediamento del secondo mandato, il tema della giustizia è stato probabilmente quello su cui ha concentrato maggiori attenzioni e maggiori criticità. E in tale occasione ha sostenuto "che un profondo processo riformatore deve interessare anche il versante della giustizia. Per troppo tempo è divenuto un terreno di scontro che ha sovente fatto perdere di vista gli interessi della collettività". Il problema c'è, le iniziative politiche sono le più disparate ma ci vuole una riforma vera, complessiva e coordinata; a colpi di referendum probabilmente non si va da nessuna parte. Certo che il disorientamento dei cittadini è comprensibile, infatti anche

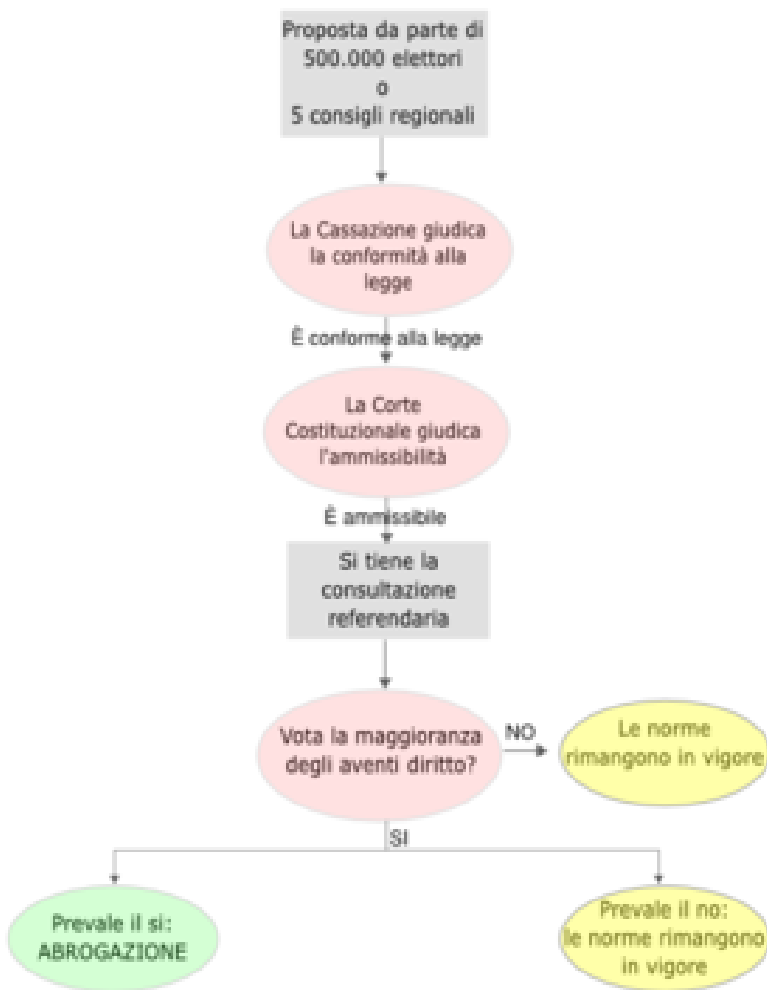
scordandoci del passato, l'attuale Governo aveva dichiarato una grande attenzione al problema ed era stata scelta a responsabile del dicastero della Giustizia Marta Cartabia una giurista e accademica di alto prestigio che avrebbe dovuto essere la persona giusta per trovare, libera da ideologie di parti-

to, una soluzione tecnica ragionevole e di mediazione. Ciò non è avvenuto, non si sono evitati i referendum, e non è ad oggi prevedibile cosa accadrà, anche perché non credo che l'esito dei referendum stessi daranno un impulso particolare.

Gli aspetti normativi

Il testo costituzionale prevede tre tipi di referendum: abrogativo, territoriale e costituzionale. Il referendum è uno strumento di esercizio della sovranità popolare, sancita all'art. 1 della Costituzione della Repubblica Italiana. L'esito referendario, accertato con Decreto del Presidente della Repubblica, costituisce, secondo la dottrina prevalente, una fonte del diritto primaria che vincola i legislatori al rispetto della volontà del popolo, il quale può decidere sì o no su una sola questione. Le richieste di referendum sono soggette a un duplice controllo, il primo, di tipo meramente tecnico, da parte dell'Ufficio centrale per il referendum, organo istituito dalla legge n. 352/1970. Al controllo svolto dall'Ufficio centrale fa quindi seguito il giudizio circa l'ammissibilità delle richieste, spettante alla Corte costituzionale così come disposto dalla legge cost. n. 1/1953, ruolo questo che va quindi ad aggiungersi a quelli già previsti dall'art. 134 cost.. La Costituzione

italiana prevede numerosi tipi di referendum: quello abrogativo di leggi e atti aventi forza di legge, quello sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, quello riguardante la fusione di regioni esistenti o la creazione di nuove regioni, quello riguardante il passaggio da una Regione a un'altra di Province o Comuni. Inoltre prevede, che gli statuti regionali regolino l'esercizio del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione. La ratifica di trattati internazionali e l'adesione a organizzazioni internazionali sono compiti del Parlamento, non sottoponibili a consultazione referendaria. Secondo la giurisprudenza costituzionale italiana, il referendum abrogativo non è ammissibile in caso di norme collegate a impegni comunitari, o di leggi italiane che recepiscono una direttiva.



L'angolo
della
lettura

Contro la guerra di Papa Francesco

Si tratta di un libro appena pubblicato che con coraggio e molta originalità racconta come e perché il Papa non è solamente contro la guerra ma è per la pace tra gli uomini, posizione da non confondere con quella pacifista spesso caratterizzata da interessi di parte. Da leggere.

Questo breve articolo di presentazione e commento tende esplicitamente ad invitare a comprare e leggere questo libro esplicito, schietto ed anche semplice che aiuta a rimettere mentalmente in ordine la grande confusione che regna attorno alla guerra in Ucraina e a tutti i dolorosi episodi di guerra attualmente in corso in tante parti del mondo. La pace è molto più della semplice assenza di guerra. La parola biblica shalom indica una condizione di pienezza di vita che la violenza distrugge e annienta alla radice. Ed è proprio una riflessione radicale quella che Papa Francesco offre nelle pagine di questo libro, nelle quali illustra il suo insegnamento sulla necessità della fraternità e l'assurdità della guerra. Pagine intrise della sofferenza delle vittime in Ucraina, dei volti di quanti hanno patito il conflitto in Iraq, delle vicende storiche di Hiroshima, fino all'eredità, purtroppo inascoltata, dei due conflitti mondiali del Novecento. Francesco non fa sconti a nessuno e individua nella bramosia del potere, nelle relazioni internazionali dominate dalla forza militare, nell'ostentazione degli arsenali bellici le motivazioni profonde che stanno dietro alle guerre che ancora oggi insanguinano il pianeta. Scontri che seminano morte, distruzione e rancori e che porteranno nuova morte e nuova distruzione, in una spirale cui solo la conversione dei cuori può porre fine. Il dialogo come arte politica, la costruzione artigianale della pace, che parte dal cuore e si estende al mondo, il bando delle armi atomiche, il disarmo come scelta strategica sono le indicazioni concrete che Francesco ci affida affinché la pacificazione diventi realmente l'orizzonte condiviso su cui costruire il nostro futuro. Perché dalla guerra non può nascere nulla di veramente umano. Secondo me ci sono molti spunti interessanti in questo testo. Ve ne cito qualcuno. Innanzitutto il passaggio ripreso da un famoso discorso di Papa Francesco a Nagasaki in Giappone: "In questo luogo di memoria, che ci impressiona e non può lasciarci indifferenti, è ancora più significativo affidare in Dio, perché ci insegni ad essere strumenti efficaci di pace e a lavorare per non commettere gli errori del passato". E poi pensando al futuro, ha aggiunto: "Desidererei essere umilmente la voce di coloro la cui voce non viene ascoltata e che guardano con inquietudine ed angoscia le crescenti tensioni che attraversano il nostro tempo, le inaccettabili disuguaglianze e ingiustizie che minacciano la convivenza umana, la

grave incapacità di avere cura della nostra casa comune, il ricorso continuo e spasmodico alle armi, come se queste potessero garantire un futuro di pace". E poi la precisazione sulle armi nucleari: "Desidero ribadire che l'uso di energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche.....". Vi voglio poi riproporre un passaggio del Papa, tratto da un suo discorso fatto durante il viaggio apostolico in Iraq, passaggio non di giudizio ma di proposta. "Una società che porta l'impronta dell'unità fraterna è una società i cui membri vivono tra loro in solidarietà. La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro come nostro prossimo, compagno di strada. E' una virtù che ci porta a compiere gesti concreti di cura e di servizio, con particolare riguardo ai più vulnerabili e bisognosi. Penso a coloro che, a causa della violenza, delle persecuzioni e del terrorismo, hanno perduto familiari e persone care, casa e beni primari. Ma penso anche alla gente che lotta ogni giorno in cerca di sicurezza e di mezzi per andare avanti, mentre aumentano disoccupazione e povertà". Il Papa ci invita poi a riflettere sul fatto che la pace è un cammino. E che questa concezione è una sfida difficile in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra le persone, comunità e nazioni, sono tanti e contraddittori. "Occorre fare appello alla coscienza morale e alla volontà politica e personale. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità. Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni". Il Papa ci fa arrivare ad una conclusione semplice ma non scontata. In sostanza ci ricorda che, come tutte le cose nella vita che dipendono dai comportamenti umani, il fatto che avvengano nel modo giusto è una grazia, cioè una volontà di Dio che l'unico capace di toccare il cuore di ciascun uomo. Ed è per questo che la dottrina della Chiesa insegna, da sempre, a pregare per i politici, ovvero per quelle persone che, per i ruoli che ricoprono e l'incidenza che hanno sulla vita di molti, possono incidere più di altri sulla pace. Che poi sono coloro che sono chiamati a operare in quella che Paolo VI riteneva essere «la forma più alta della carità», la politica.

PAPA
FRANCESCO

CONTRO

LA GUERRA

IL CORAGGIO DI

COSTRUIRE LA PACE


SOLFERINO

 LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

L'angolo
del
cinema

Il rapporto Pelican

Tratto da un famoso libro di John Grisham, senza alcun riferimento a fatti realmente accaduti, questo film del 1993, ha avuto un grande successo mondiale per la trama avvincente ma forse un po' irrealistica. Da rivedere.



John Grisham

Con oltre 100 milioni di dollari incassati, è stato uno dei film di maggior incasso negli Stati Uniti. "Il rapporto Pelican", thriller diretto da Alan J. Pakula e con protagonisti Julia Roberts e Denzel Washington, è stato senza dubbio uno dei titoli cinematografici degli anni novanta che ha riscosso più successo, se consideriamo anche che il film ha incassato altri 95 milioni di dollari nel resto del mondo. La storia ruota intorno a Darby Shaw, un'aspirante avvocato che si ritrova ad indagare sulla morte di due giudici, portando a galla un complotto che partirebbe da Washington, addirittura dal presidente. Ma il rapporto Pelican è basato su una storia vera? La risposta è no. Il rapporto Pelican non è basato su una storia vera. Il film è l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di John Grisham. Il libro è stato pubblicato per la prima volta nel 1992 e i diritti cinematografici del romanzo furono venduti prima che Grisham finisse di scriverlo. Sebbene non sia basato su una storia vera, alcuni fatti raccontati sembrano essere ispirati a veri casi di cronaca. Il rapporto Pelican, infatti, ruota intorno all'assassinio di due giudici della Corte Suprema. Tali omicidi sono purtroppo accaduti: John H. Wood Jr. nel 1979, Richard J. Daronco nel 1988 e Robert Smith Vance nel 1989. Inoltre, come lui stesso ha rivelato, John Grisham ha creato il personaggio di Darby pensando proprio a Julia Roberts, cioè ha cucito addosso al futuro interprete, le caratteristiche peculiari del personaggio. Il cast del film è di prim'ordine anche se all'epoca i due protagonisti erano ancora nella fase iniziale della loro carriera; il film è come se fosse la somma di momenti diversi, con obiettivi diversi e con soluzioni cinematografiche coerenti con questi vari momenti. C'è una componente che fotografa i piani alti, altissimi. Fino alla Casa Bianca. Ma anche la gente comune che viene ammazzata. Alcune scene violente sono riprese dall'alto; i killer sono dietro l'angolo pronti a uccidere, l'ossessione per la registrazione video e audio e lo zoom che sembra stanare le minacce di un mondo insicuro. Come in un film degli anni '70 chiunque può morire ingiustamente da un momento all'altro. Il film possiede anche un risvolto di normalità, fatto di dialoghi, articoli di giornale, personaggi credibili, messa in scena rigorosamente geometrica. Nella seconda parte "Il rapporto Pelican" si fa sempre più cupo. Alterna le geometrie architettoniche di una società kafkiana dove il singolo è continuamente schiacciato dal Sistema, a interni bui e asfissianti. Fino ad

La trama

Nella stessa notte due giudici della Corte Suprema americana vengono trovati uccisi in due posti diversi. Nessuno riesce a scoprire il motivo delle tragiche morti, finché Darby Shaw, studentessa di legge, formula una tesi, denominata in seguito dall'F.B.I. "rapporto Pelican". Il docente della ragazza consegna il rapporto a un amico dell'F.B.I.: all'apparenza è un'ipotesi come altre, in esso è descritto come mandante degli omicidi un magnate del petrolio, ansioso di vincere una causa per poter sfruttare un giacimento e per questo ha fatto assassinare i due giudici. Ma il magnate in questione è anche il maggiore finanziatore della campagna elettorale presidenziale, così la Casa Bianca insabbia l'ipotesi. Nonostante le manovre della Casa Bianca, il rapporto arriva fino al suddetto magnate, che decide così di assassinare tutte le persone che hanno visionato il rapporto. Il docente, nonché amante, di Darby e l'amico dell'F.B.I. vengono assassinati e i sicari sono sulle tracce anche della ragazza, che però riesce a eluderli per diverso tempo finché, stancatasi di fuggire, decide di mettersi in contatto con Gray Grantham, giornalista del Washington Post, che avrà così accesso al rapporto Pelican: insieme faranno le indagini necessarie per confermare la veridicità del rapporto, che in mancanza di prove non può essere pubblicato. Darby e Grantham riusciranno a concludere le indagini, il servizio sul rapporto Pelican e tutto ciò che concerne verrà pubblicato. Darby emigra poi ai Caraibi e poco dopo Gray la raggiunge: insieme si rifaranno una vita, anche sentimentale, tranquilla e agiata.



arrivare a un finale distensivo, luminoso, anche un po' melense, stile anni '90, quasi con un occhio a fare cassetta con il film, che fece storcere il naso a diversi critici di allora. Probabilmente è stato un film davvero sottovalutato in quanto è comunque godibile, scorre veloce e gli attori principali sono credibili. Forse più Denzel Washington, nella parte del giornalista che non una questione.

Il barbiere di Siviglia

Si tratta di un'opera lirica appartenente al filone delle opere buffe. E' l'opera più famosa di Rossini ed ancora oggi molto apprezzata quando viene messa in cartellone. E' piacevole ripercorrerne storia e significato.

Il barbiere di Siviglia è un'opera di Gioachino Rossini in due atti, su libretto di Cesare Sterbini, tratto dalla commedia omonima francese di Pierre Beaumarchais del 1775. L'opera fu commissionata a Rossini da Francesco Sforza Cesarini, impresario del teatro della sua famiglia, l'attuale Teatro Argentina, fatto erigere nel 1732 da suo nonno Giuseppe Sforza. Nel 1815, Francesco Sforza Cesarini si accordò con l'allora ventitreenne Gioacchino Rossini perché scrivesse un'opera musicale di carattere gioioso e scherzoso che dovesse rappresentarsi al successivo carnevale, ma egli morì d'infarto pochi giorni prima della "prima". La rappresentazione de Il barbiere, comunque, si tenne lo stesso e andò in scena il 20 febbraio, nel carnevale dell'anno 1816 al Teatro di Torre Argentina di Roma, con il titolo Almaviva, in segno di rispetto nei confronti del Barbiere di Siviglia di Giovanni Paisiello, composto in precedenza. Ma fu soffocata da una tempesta di proteste. Nel pubblico infatti si trovavano molti sostenitori del vecchio maestro Paisiello che volevano far fallire l'opera. Tuttavia il giorno successivo, alla seconda rappresentazione, la serata mutò in un clamoroso trionfo. L'opera di Rossini oscurò ben presto quella di Paisiello, divenendo non solo la più famosa del compositore pesarese, ma anche l'opera buffa per antonomasia. La trama, riportata nel box a fianco, ha qualcosa di farsesco ed anche delle analogie con delle commedie dell'equivoco nate in teatro e poi utilizzate in certi film degli anni settanta. Quello che sorprende in questa opera è che, a differenza di altre opere buffe, sono presenti arie musicali di altissimo livello innanzitutto nell'ouverture che ha le caratteristiche di una mini sinfonia compiuta di per se. I due brani più celebri sono la cavatina di Figaro e la calunnia. Il primo è una sorta di autopresentazione di Figaro: "Largo al factotum della città. - Largo Presto a bottega che l'alba è già. - Presto Ah, che bel vivere, che bel piacere, che bel piacere per un barbiere di qualità, di qualità!". E' un'aria conosciuta in tutto il mondo con la quale Figaro si rappresenta come il tuttodfare della città, oltre che come barbiere, vantando la propria popolarità. Figaro afferma ciò perché a quel tempo i barbieri non si limitavano a tagliare barbe e capelli: esercitavano mansioni, come medico e dentista, e dato che per questi servizi frequentavano molte case potevano anche rendere alcuni servizi comunicativi e relazionali per i propri clienti. Costituisce un pezzo di bravura per i baritoni, la cui tecnica è messa alla prova dai numerosi scioglilingua, tipici dell'opera buffa. Il secondo brano consiste nella spiegazione che don Basilio dà a Don Basilio riguardo la calunnia. La celebre aria,

La trama

Il Conte d'Almaviva è innamorato di Rosina, che abita nella casa del suo anziano tutore Don Bartolo, a sua volta segretamente intenzionato a sposarla. Il conte chiede a Figaro, barbiere della città, di aiutarlo a conquistare il cuore della ragazza, alla quale ha dichiarato il suo amore dicendo d'esser Lindoro, un servo del Conte D'Almaviva. Figaro consiglia al conte di assumere un'altra identità fingendosi un giovane ufficiale, e di presentarsi in casa di Don Bartolo, così da poter parlare con Rosina. Don Basilio, il maestro di musica della ragazza, sa della presenza del Conte d'Almaviva a Siviglia e suggerisce a Don Bartolo di calunniarlo per sminuirne la figura, ma Don Bartolo vuole accelerare i tempi e si prepara a scrivere l'atto di nozze tra lui e Rosina. Figaro, che ha inteso tutto, lo comunica alla ragazza e la esorta a scrivere un biglietto a Lindoro; ma Rosina lo ha già scritto e lo consegna al barbiere, affinché questi lo consegni a Lindoro. Più tardi Don Bartolo, accorgendosi che Rosina ha scritto un biglietto, la rimprovera. Secondo i piani, il Conte d'Almaviva irrompe nella casa di Don Bartolo travestito da soldato ubriaco, ma crea una tale confusione da provocare l'intervento dei gendarmi; quando però il conte si fa riconoscere di nascosto dall'ufficiale, i soldati si mettono sull'attenti, lasciando Don Bartolo esterrefatto. Don Bartolo comincia a nutrire sospetti circa la vera identità del giovane ufficiale. Giunge il sedicente maestro di musica Don Alonso (in realtà sempre il conte, questa volta sotto le mentite spoglie di un maestro di musica), affermando di essere stato inviato da Don Basilio, rimasto a casa febbricitante, per sostituirlo nella lezione di canto a Rosina. Per guadagnare la fiducia del tutore, il finto Don Alonso gli mostra il biglietto che Rosina gli aveva mandato. Nel frattempo giunge Figaro con il compito di fare la barba al padrone di casa. Arriva anche Don Basilio, e il suo arrivo genera la confusione più totale, ma qualche danaro da parte del conte lo fa allontanare: questo rende Don Bartolo sospettoso e, seppur Figaro faccia di tutto per distrarlo, questi, udendo parte del dialogo tra Rosina e il suo innamorato, caccia di casa Figaro e il conte. Don Bartolo mette in pratica il consiglio di Don Basilio (la calunnia) e fa credere a Rosina che Lindoro non sia altro che un emissario del conte che voglia prendersi gioco di lei; la fanciulla, amareggiata, acconsente alle nozze con il suo tutore, che prontamente fa chiamare il notaio. In quel momento arriva anche Don Basilio, mentre con una scala Figaro e il conte entrano in casa dalla finestra e raggiungono Rosina. Finalmente il conte rivela la propria identità, per chiarire la situazione e convincere la fanciulla della sincerità del suo amore. Don Bartolo ha però fatto rimuovere la scala e i tre complici si trovano senza via di fuga. In quel momento sopraggiunge il notaio, chiamato a redigere il contratto delle nozze tra Don Bartolo e Rosina. Approfittando dell'assenza temporanea del tutore, il conte chiede a Figaro e a Don Basilio, previa congrua ricompensa, di fare da testimoni e inserire nel contratto il nome suo al posto di quello di Don Bartolo. Giunto troppo tardi, a quest'ultimo resta la magra consolazione di aver risparmiato la dote per Rosina, che il Conte d'Almaviva rifiuta. Gli innamorati coronano dunque il loro sogno.

assumendo un tono quasi da sermone; descrive suoni quasi 'nasali', per così dire, con le famose come la calunnia nasca piano piano e come via 'note ribattute' rossiniane; la musica 'striscia', via acquisti sempre più forza, insinuandosi nella seguendo la suggestione del testo... poi monta mente delle persone. Anche la musica segue la il crescendo strumentale che acquista sempre costruzione del testo: parte piano e sussurrando, più energia

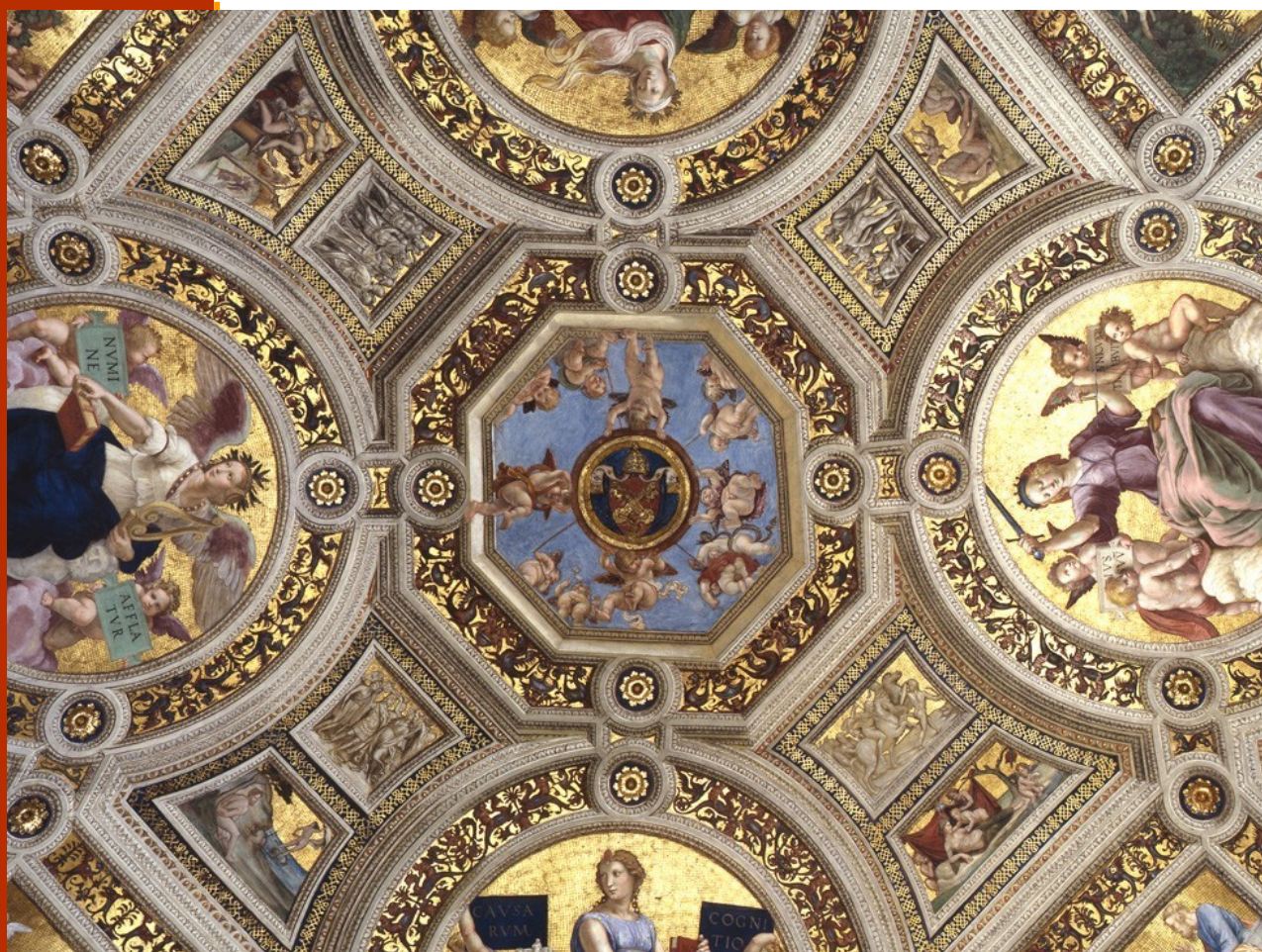
suggerendo il tic toc di un orologio... poi ci sono

L'angolo
della
pittura

La Stanza della Segnatura

I musei Vaticani rappresentano una ricchezza infinita dell'arte e della storia e alla bellezza vi hanno contribuito tanti artisti di livello mondiale. Vi propongo le immagini e qualche spiegazione del contributo di Raffaello

La Stanza della Segnatura è uno degli ambienti delle Stanze di Raffaello nei Musei Vaticani. Fu il primo ad essere decorato dal pontefice. A giudicare dai temi degli affreschi nonché da testimonianze relative all'appellativo di biblioteca superiore-



La volta della
stanza

da Raffaello Sanzio, tra il 1508 e il 1511. L'ambiente prende il nome dal più alto tribunale della Santa Sede, la "Segnatura Gratiae et Iustitiae" (Segnatura di Grazia e Giustizia), presieduta da Raffaello Sanzio, tra il 1508 e il 1511. re in uso sotto il pontificato del Della Rovere, si suppone che la stanza dovesse essere destinata a servire da studio e biblioteca di Giulio II. Inizialmente, Giulio II affida la decorazione dei nuovi ambienti

ad un gruppo scelto di artisti, vale a dire Luca Signorelli, il Perugino, Jacopo Ripanda, il Bramantino, Baldino Baldinelli, Cesare da Sesto, il Sodoma, Lorenzo Lotto e Baldassarre Peruzzi. Raffaello, chiamato verosimilmente dal Bramante, architetto della Fabbrica di San Pietro, lasciò Firenze per Roma nell'estate 1508 e integrò il gruppo affiancando «presumibilmente» il Sodoma negli ultimi mesi del 1508. Forse su consiglio dello stesso Bramante e del Pinturicchio, nel 1509 Giulio II maturò la

decisione di affidare l'intero progetto decorativo all'artista di Urbino, non esitando a far distruggere tutte le decorazioni precedenti, sia quelle recenti che quelle quattrocentesche, tra cui figuravano affreschi di Piero della Francesca e Bartolomeo della Gatta. Nella pagina accanto l'immagine della volta, ma prendiamo ora in esame il primo dei quattro grandi affreschi: "La disputa del Sacramento". Si tratta di un'opera molto grande, larga oltre 7 metri ed alta 5. In origine il titolo del quadro doveva essere pro-

babilmente il "Trionfo della Chiesa" o il "Trionfo dell'Eucarestia", invece per una errata interpretazione di alcuni passi del Vasari (nel Seicento) si è portata avanti la tradizionale denominazione di "Disputa del Sacramento". La composizione si incentra nell'ostia consacrata, come si vede nella immagine in basso, che si eleva al cielo nell'ostensorio raffigurato ovviamente al centro dell'opera e quindi al centro dell'altare, evidenziata dagli incontri delle linee prospettiche. Un'adunanza di apostoli, santi e profeti, Papi ed un sino-



La disputa del Sacramento

decisione di affidare l'intero progetto decorativo all'artista di Urbino, non esitando a far distruggere tutte le decorazioni precedenti, sia quelle recenti che quelle quattrocentesche, tra cui figuravano affreschi di Piero della Francesca e Bartolomeo della Gatta. Nella pagina accanto l'immagine della volta, ma prendiamo ora in esame il primo dei quattro grandi affreschi: "La disputa del Sacramento". Si tratta di un'opera molto grande, larga oltre 7 metri ed alta 5. In origine il titolo del quadro doveva essere pro-

do di alti personaggi della Chiesa, fedeli raggruppati che formano due emicicli esattamente concentrici i quali si sovrappongono in un comune asse centrale: un diretto collegamento tra la sacra ostia e le persone della Trinità. All'apice della lunetta è situato il Dio benedicente fra due gruppi di angeli, tre alla sua destra e tre alla sua sinistra. Sotto, entro una grande aureola, si trova il Cristo con la Madonna e San Giovanni Battista.

Segue nelle pagine successive

Segue....La Stanza della Segnatura

Sul semicerchio fatto di nuvole seduti al lato della Vergine ci sono Giuda Macca- beo, San Lorenzo, Mosè e San Matteo, mentre a lato di San Giovanni Battista stanno San Pietro, Adamo, San Giovanni Evangelista, David, Santo Stefano e Geremia. Tutto, nel grande affresco è decisamente subordinato all'insieme – figure principali, secondarie e ed i vari particolari – sia per la loro disposizione statica, sia per i loro atteggiamenti e movimenti, che variano da figura a figura, ma globalmente unificati in un comune entusiasmo di adorazione. Sono stati identificati solo pochi personaggi della zona terrena, tra i quali Bramante che appoggiato alla balaustra sembra parlare con un altro personaggio non identificato. Il Beato Angelico, vestito da domenicano San Gregorio Magno, Francesco Maria della Rovere (la figura giovanile che si volge allo spettatore ed indica l'altare); il pontefice, con le effigi di Giulio II. Sulla destra dell'altare, affianco della figura di Sant'Ambrogio, seduto con lo sguardo in alto, sta sant'Agostino; dietro Sant'Agostino, stanno Tommaso d'Aquino, papa Innocenzo III e San Bonaventura. In posizione eretta, con indosso un veste dorata è raffigurato papa Sisto IV, mentre alle sue spalle c'è Dante Alighieri; più indietro, quasi nascosto da uno scuro cappuccio, si intravede il Savonarola. Passiamo a "Le Virtù e la Legge" un affresco di oltre 6 metri di larghezza che potete vedere nell'immagine in alto della pagina accanto. Raffaello affrontò il problema della forma della parete dividendola, tramite una finta intelaiatura architettonica, in tre zone: una superiore, dove su un parapetto che si staglia contro il cielo si trovano tre Virtù, e due laterali, dove dietro ad altrettante nicchie si svolgono le scene di Triboniano che consegna le Pandette a Giustiniano (diritto civile) e Gregorio IX che approva le Decretali (diritto canonico). Nella parte superiore stanno tre figure femminili simboliche – sia per la loro disposizione statica, sia per i loro atteggiamenti e movimenti, che variano da figura a figura, ma globalmente unificati in un comune entusiasmo di adorazione. Sono stati identificati solo pochi personaggi della zona terrena, tra i quali Bramante che appoggiato alla balaustra sembra parlare con un altro personaggio non identificato. Il Beato Angelico, vestito da domenicano San Gregorio Magno, Francesco Maria della Rovere (la figura giovanile che si volge allo spettatore ed indica l'altare); il pontefice, con le effigi di Giulio II. Sulla destra dell'altare, affianco della figura di Sant'Ambrogio, seduto con lo sguardo in alto, sta sant'Agostino; dietro Sant'Agostino, stanno Tommaso d'Aquino, papa Innocenzo III e San Bonaventura. In posizione eretta, con indosso un veste dorata è raffigurato papa Sisto IV, mentre alle sue spalle c'è Dante Alighieri; più indietro, quasi nascosto da uno scuro cappuccio, si intravede il Savonarola. Passiamo a "Le Virtù e la Legge" un affresco di oltre 6 metri di larghezza che potete vedere nell'immagine in alto della pagina accanto. Raffaello affrontò il problema della forma della parete dividendola, tramite una finta intelaiatura architettonica,

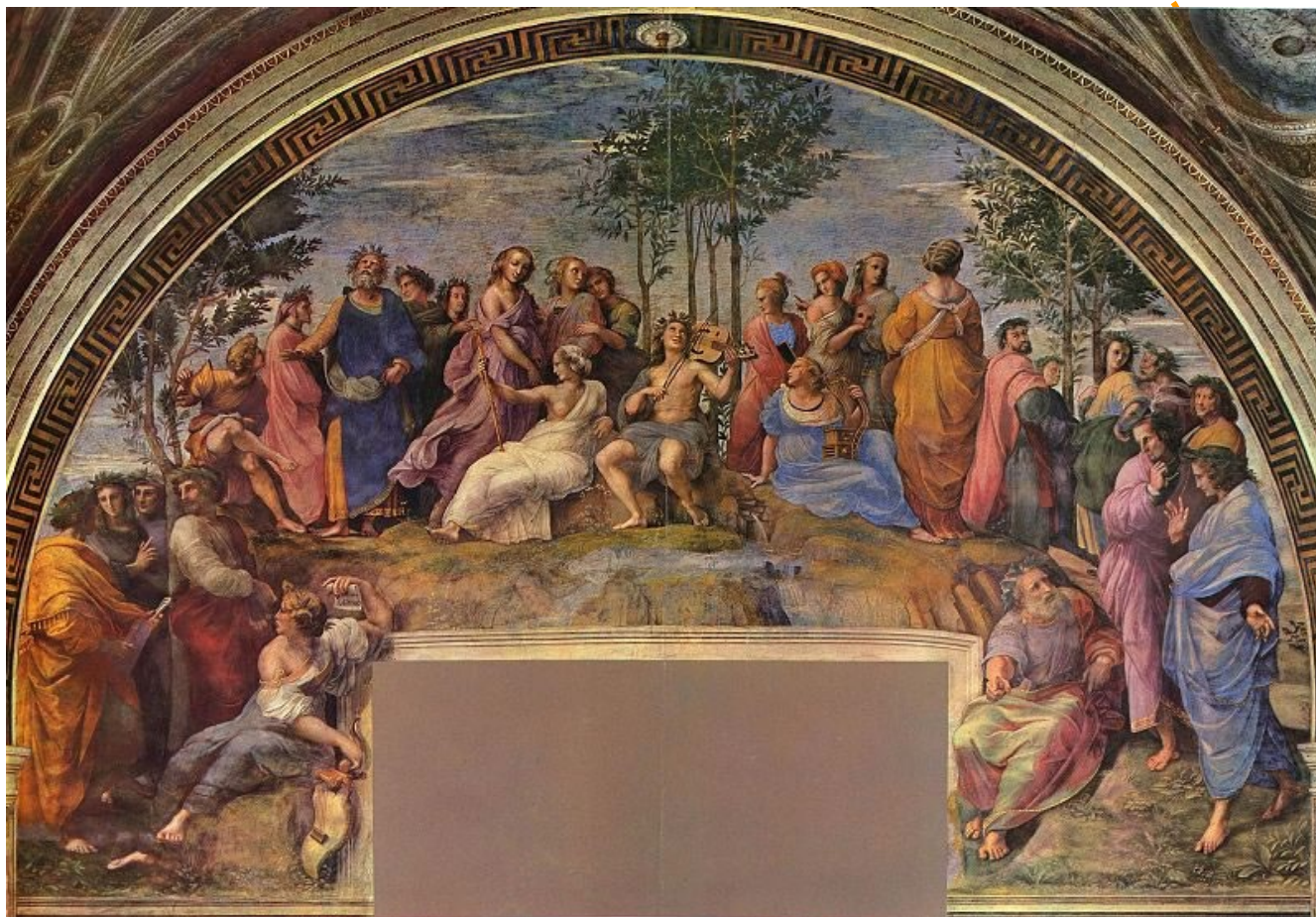


Sopra "Le virtù e la legge"; sotto "la scuola di Atene"



Segue....La Stanza della Segnatura

a cui contribuirono senza dubbio i personaggi del circolo neoplatonico che animava la corte papale e mira ad affermare le categorie del Vero, del Bene, e del Bello. Tema generale, leggibile solo in relazione agli altri dipinti della stanza, è la facoltà dell'anima di conoscere il Vero, attraverso la scienza e la filosofia. La presenza di così tanti pensatori di varie epoche riconosce il valore del desiderio e dello sforzo di arrivare alla conoscenza, comune a tutta la filosofia antica, visto come anticipazione del cristianesimo. Tale rappresentazione è complementare al dipinto della Disputa del Sacramento sulla parete opposta, dove si esaltano la fede e la teologia. I due dipinti rappresentano così la complessità di rapporti tra la cultura classica e la cultura cristiana, così vitale nello sviluppo culturale del classicismo del primo Cinquecento. Nel tempo l'opera di Raffaello ha sollecitato innumerevoli interpretazioni, chiavi di lettura e modelli interpretativi, che si sovrappongono creando la percezione di un'opera complessa, ricca di livelli interpretativi ed impressa nell'immaginario visivo collettivo. Vi è stato letto un quadro completo della storia del pensiero antico dalle sue origini, ricco di rimandi colti, riferimenti, caratterizzazioni dei protagonisti, simboli e riferimenti citrati, o anche una rappresentazione delle sette arti liberali, con in primo piano, da sinistra, la grammatica, l'aritmetica e la musica, a destra geometria e astronomia, e in cima alla scalinata retorica e dialettica. Il grande affresco costituisce sicuramente un "manifesto" della concezione antropocentrica dell'uomo rinascimentale. L'uomo domina la realtà, grazie alle sue facoltà intellettive, ponendosi al centro dell'universo, in una linea di continuità fra l'antichità classica e il cristianesimo. Se la prospettiva ricorda la struttura delle basiliche antiche, la geometria in cui sono disposti i personaggi simboleggia la fiducia di Raffaello nell'ordine del mondo, un ordine al contempo divino e intellettuale. La solenne architettura dello sfondo, priva di copertura e che lascia intravedere un cielo limpido, ha proporzioni che richiamano l'architettura tardoantica, con le volte cassettonate e l'innesto di un tamburo di una cupola. Probabilmente si ispira ai progetti della nuova Basilica di San Pietro di Bramante, con i grandiosi bracci di una croce greca. Nei grandi pilastri ai lati, che fanno da sfondo alla gradinata su cui si trovano i filosofi, sono collocate due statue, entrambe riprese da modelli classici: Apollo con la lira a sinistra e Minerva a destra, con l'elmo, la lancia e lo scudo con la testa di Medusa. L'identificazione delle divinità è chiarita dai bassorilievi sottostanti. Sotto Apollo si trovano una Lotta di ignudi (simboleggiante la violenza della guerra) e un Tritone che rapisce una nereide (le brame sensuali), che raffigurano impulsi negativi dell'animo umano dai quali si può elevarsi con la guida della ragione, rappresentata dal dio. Sotto Minerva si vedono invece figure di più difficile interpretazione, tra cui una donna seduta vicino a uno spicchio della ruota dello zodiaco, e una lotta tra un uomo e un bovino, forse allusioni all'intelligenza e alla vittoria della bestialità governata dalla dea. L'affresco sulla quarta ed ultima parete è intitolato "Parnaso", immagine in alto a destra, che secondo la mito-



logia greca è la dimora delle Muse. All'interno di un paesaggio naturale su di un'altura dalla quale scaturisce un ruscello limpido sono sedute la musica e la poesia. La giovane di sinistra è vestita di bianco e a seno scoperto e regge uno scettro dorato. Al centro dell'immagine poi un giovane è seduto sulla roccia e suona uno strumento simile a un violino. Porta una corona d'alloro ed è vestito solo di un panno stretto intorno alle reni. La giovane di destra invece è vestita di azzurro e osserva il ragazzo stringendo tra le mani una cetra. Ai lati delle tre figure centrali vi sono molti poeti e letterati. Infine ai piedi dei tre dei seduti nasce una fonte che si riversa in basso. Tutt'intorno si trovano diciotto poeti divisi in più gruppi, alcuni di identificazione inequivocabile, altri più dubbia, tutti disposti come in una platea, concatenati l'un l'altro da gesti e sguardi, a formare una sorta di mezzaluna continua che si proietta verso lo spettatore come ad avvolgerlo. Da sinistra in basso sono vari poeti lirici, di cui di identità certa sono solo Saffo, con

un cartiglio col proprio nome, e Francesco Petrarca, più arretrato. Gli altri sono stati identificati il barbuto come Pindaro, il giovane come Catullo, Tibullo o Propertio, e la figura di spalle Orazio oppure Ovidio. Secondo altri, sarebbero invece Alceo, Corinna e Anacreonte. Più in alto i poeti epici: il giovane Ennio, che ascolta il canto di Omero, seguiti più dietro da Dante, che guarda verso Virgilio, che a sua volta si rivolge a Stazio vicino a lui. L'affresco è probabilmente più di significato metaforico che poetico, con l'evidenza degli atteggiamenti declamatori dei poeti con i quali Raffaello voleva dare idea dei diversi generi poetici (tragico, lirico, epico). Le figure hanno quasi un rilievo scultoreo, giustificato dalla posizione in controluce dell'affresco. E' curioso come i vari gruppi si articolino in maniera dinamica concatenando gesti ed espressioni, e rispettando una certa gerarchia simbolica che non irrigidisce la rappresentazione, che appare sempre sciolta e naturale. In conclusione una vera e meravigliosa stanza delle segnature.

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Sbuffa e sbraita, Alza la voce a prescindere dai contenuti. Si fa paladino delle vicende più strane. Sposa le cause più diverse a prescindere dal merito del contenuto, da aspetti ideologici e da schieramenti politici. A volte arriva ad insultare l'interlocutore che ha avanti. Questa è la sintesi della media dei personaggi che vediamo in televisione e lo dico senza voler minimamente offendere quelli che invece si comportano correttamente e rispettano le opinioni diverse dalle proprie. Per fortuna alcuni uomini così esistono ancora ma spesso nei dibattiti televisivi sono sopraffatti dagli urlatori di turno. Ci sono alcuni personaggi che da questo punto di vista hanno aperto una strada; basta pensare a Sgarbi che spesso nemmeno accetta il dialogo nel merito ma copre letteralmente di insulti l'interlocutore, facendomi pensare che lo faccia quando non ha argomenti reali da proporre. Poi bisogna ricordare Beppe Grillo che alcuni anni fa, agli albori del Movimento Cinque stelle, caratterizzava i propri comizi con il fatidico urlo del "Vaffan.....", nota strategia per risolvere i problemi del nostro paese. Ma negli ultimi anni ovvero con il Covid e con la guerra in Ucraina, è subentrato un modo comportamentale che mi preoccupa ancor di più. Infatti i fenomeni alla Beppe Grillo vengono ormai abbastanza facilmente smascherati dal tempo, come in effetti in buona parte è accaduto. La novità di questi ultimi anni ha visto la sostituzione degli urlatori con i provocatori di strani pensieri che mettono in dubbio tutto a proprio uso. Con riferimento al Covid, abbiamo ascoltato le più fantasiose affermazioni: il Covid è una normale influenza; i morti di Bergamo erano finti; è tutta una manovra per toglierci la libertà ecc.. Queste affermazioni hanno fatto del male, innanzitutto alle vittime e ai loro familiari, ma hanno fatto danni terribili riguardo il rispetto delle norme che venivano imposte, norme non piacevoli per nessuno ma che la maggior parte delle persone ha rispettato cosciente dei rischi che correva e che faceva correre agli altri. Danni terribili perché hanno creato una sorta di norma parallela figlia dell'incoscienza e quindi facilitante nel diffondere il virus. Ancora peggiore la situazione che si è venuta a creare con la guerra. Bisogna premettere che questo è probabilmente il primo esempio di conflitto che si cerca di combattere anche, se non soprattutto in chiave mediatica. Nello stesso giorno le fonti Russe e quelle Ucraine emettono comunicati opposti: "Stiamo vincendo" e un minuto dopo gli altri "Stiamo respingendo il nemico". Ma su questi aspetti le moderne tecnologie riportano un po' d'ordine grazie alle riprese satellitari. Sono peggio altri aspetti: gli Ucraini accusano i Russi di comportamenti disumani contro i civili arrivando a denunciarli come criminali di guerra; i Russi sostengono che è tutta una montatura, anche le fosse comuni delle quali sono girati tanti filmati. Non solo e sempre i Russi sostengono che la loro è una guerra contro i nazisti che ci sono in Ucraina, in continuità con la seconda guerra mondiale. E' semplicemente imbarazzante assistere a queste diatribe che se non fossero drammatiche, farebbero sorridere. Come fare allora a capire? Non esiste una ricetta unica e garantita; si possono fare solamente alcune ipotesi su quanto sta accadendo, sperando di non prendere un abbaglio. Mi sembra evidente che l'aggressore formale è la Russia e che questa spesso abbia preso di mira obiettivi civili e non militari. Mi sembra altresì evidente che in Ucraina vi siano dei rigurgiti nazisti, come peraltro in tanti altri paesi europei a cominciare dalla Germania. Ciascuna delle parti è bravissima a vedere le negatività dell'avversario, glissando totalmente sulle proprie colpe. C'è un altro aspetto che mi sembra evidente e cioè quanto di sbagliato ci sia stato nei rapporti tra i due paesi negli ultimi anni. Le diplomazie dovevano lavorare prima e prevenire che si arrivasse alla situazione attuale. Oggi il mondo parla di pace e di necessità di diplomazia ma la sensazione è che debba accadere qualcosa di esterno ai due contendenti perché si avvii un processo diverso. Ognuno dei due è così convinto di aver tutte le ragioni, che non si rende conto del disastro umanitario che è in corso e dimentica un vecchio adagio che afferma che da un tavolo di trattative o di pace se ne esce bene se le due parti sono scontente in ugual misura. Detto questo mi rimane il grande rammarico di quante migliaia di vittime ci sono già state ma anche delle false notizie con cui si fa la guerra dimenticando che non c'è giustizia senza verità.